

Operazione “Nebrodi”, tre tornano in libertà

Sant'Agata Militello. Nuovi decreti di revoca delle misure cautelari da parte del Gip del Tribunale di Messina Salvatore Mastroeni, a seguito degli interrogatori di garanzia dei soggetti coinvolti nell'operazione antimafia “Nebrodi”. Ritornano in libertà, dunque, altri operatori dei centri di assistenza agricola finiti sotto la lente d'ingrandimento della Dda. Ad essere accolte sono state le istanze di scarcerazione presentate dai legali di Massimo Costantini, Antonia Strangio e Marinella Di Marco, tutti e tre finiti ai domiciliari lo scorso 15 gennaio. Il pronunciamento di revoca da parte del Gip Mastroeni, così come nei casi precedenti, riguarda il venir meno dei presupposti alla base delle esigenze cautelari. In particolare, nei confronti di Massimo Costantini, operatore del Caa Confagricoltura di Messina, rappresentato dall'avvocato Carlo Faranda, il giudice ha valutato l'intervenuto pensionamento mentre per le posizioni di Antonia Strangio, operatrice del Caa Unsic di Tortorici difesa dall'avvocato Carmelo Occhiuto, e Marinella Di Marco, operatrice del Caa Acli di Cesarò, è stato ritenuto sufficiente il tempo trascorso dall'epoca cui risalgono i fatti contestati e l'effetto deterrente della misura cautelare già sofferta. Rigettate invece le richieste di revoca nei confronti di Pietro Lombardo Facciale, Giuseppe Armeli e Gliozzo Giuseppina, per i quali, specifica il Gip, emergono dati di operatività mentre altre ragioni potranno essere oggetto di specifiche autorizzazioni. Il giudice per le indagini preliminari che aveva firmato le 1775 pagine della corposa ordinanza cautelare, ha quindi ribadito, negli stessi provvedimenti di revoca delle misure, la gravità indiziaria a carico degli operatori dei centri di assistenza anche alle risultanze complessive di tutti gli interrogatori. «Emergono le gestioni nei centri di appartenenza - scrive il Gip - di aziende risultate fittizie, con terreni fittiziamente attribuiti e, soprattutto, i rapporti con i soggetti gestori, spesso notoriamente pregiudicati e con una evidenza di gestione di aziende a serie, con evidenza delle intestazioni fittizie per aggirare le preclusioni per i precedenti” ed ancora “ogni riferimento ai limiti dei controlli appare formale e difensivo, rispetto alle emergenze di un complesso ed enorme sistema mafioso tollerato».